

senta l'occasione, interessanti precisazioni nei raffronti tra pensatori (ad es. Lutero-Calvino; Lutero-Sant'Agostino; Calvino-Sant'Agostino; Calvino-Sant'Anselmo) chiarimenti di posizioni (ad es. a proposito del cosiddetto razionalismo di San Tomaso, del valore delle dimostrazioni dell'esistenza di Dio), e altre questioni generali che è impossibile richiamare senza sorpassare i limiti di una semplice recensione. Lo stile è quello a cui ci ha abituati il Gilson: terso e piacevole.

A. DEVIZZI

L. BOUVIER, S. J., *Le précepte de l'aumône chez S. Thomas d'Aquin* (Studia Collegii maximi Immaculatae Conceptionis), un vol. in-8 di pagg. 195, Montréal, 1935.

La nuova Collezione diretta dai Padri Gesuiti di Montréal, inizia la pubblicazione dei suoi fascicoli con uno studio interessantissimo del P. Bouvier circa il Precetto dell'Elemosina nella concezione tomistica.

Poderoso volume di 195 pagine in-8.

In una breve Introduzione l'autore mette in evidenza come ai nostri giorni sia giustamente messa in onore e in vigore la storia del dogma; poco invece si sia fatto per la storia delle verità d'ordine morale. Strana lacuna. Tale storia fornirebbe ampio materiale apologetico.

È pure vero che per tale studio in genere e per quello sull'elemosina in specie sorgono difficoltà non piccole, dovute alla scarsità del materiale tecnico. L'elemosina per la sua natura e per la sua funzione, era un atto, che non veniva considerato a parte nella vita cristiana dei primi secoli: era posta invece a base dei primi passi nella via del Cristianesimo, considerato cioè quale materia integrante della nuova asceti, non cosa aggiunta ed arbitraria.

Due metodi si presentavano all'autore per effettuare l'indagine: lo storico e il sistematico. Bouvier segue di preferenza il secondo, essendo punto saliente per il moralista, la determinazione del precetto e dei principi che lo reggono.

Altra cosa importante, messa in evidenza, è il moto progressivo ed ascendente del pensiero dell'Aquinate negli ultimi vent'anni di riflessione e di studio.

Non risuonerebbe forse ingiuria a quell'alto ingegno, osserva l'autore, ritenere che egli rimanesse fossilizzato in una posizione di arresto, mentre tutto ciò ch'è vitale si modifica e sale fin che non ha raggiunto la sintesi suprema?

Una ricca ed interessante bibliografia segue la prefazione, indi l'opera è divisa in due parti. Nella prima tratta dell'elemosina in genere, delle sue determinazioni essenziali, delle loro prove dirette e indirette; nella seconda indaga a quale virtù si deve attribuire il precetto dell'elemosina ponendo come dati del problema: a) l'attività della virtù nell'atto che dona; b) la dottrina dei predecessori; c) l'impostazione del pensiero tomistico in proposito.

Principio fondamentale della soluzione per l'autore: la finalità dei beni terrestri e le sue concrete applicazioni; contenuto della soluzione stessa, è il rapporto tra elemosina e il concetto di giustizia, rapporto cioè tra carità e giustizia.

Importante la conclusione della prima parte. Dopo l'esame accuratissimo e dettagliato dei testi tomistici nella loro successione cronologica e degli insegnamenti teologici dell'epoca, tali quali si trovano in Pietro di Poitiers, in Guglielmo d'Auxerre, in Alessandro di Hales, in Alberto Magno e in S. Bonaventura, l'autore osserva che la dottrina dell'Angelico può così riassumersi nelle sue linee essenziali:

a) I beni terrestri sono in forza di una disposizione provvidenziale, ordinati alle necessità della vita umana. L'uomo libero deve quindi servirsene, ma regolandosi su quest'ordine ontologicamente imprescindibile. In ciò consiste appunto l'umana virtù.

b) Se l'uomo non si serve della ricchezza seguendo quest'ordine egli è o avaro o prodigo.

c) La virtù, equilibrio fra questi due eccessi, è la liberalità o distacco, per ciò che riguarda il bene in sè nel suo rapporto col legittimo possessore, e conseguente dono di esso ad altri. Il liberale è quindi nella perfetta disposizione d'animo richiesta dal Legislatore Supremo per l'accompagnamento del precetto dell'elemosina.

d) Ma il precetto se è tanto preciso nel principio e nella forma, lascia intatti nella varietà i limiti della Liberalità. Superato il punto iniziale (il necessario per sè e i famigliari con relativa previdenza) è necessario regolare il dono e nell'essenza e nel modo.

Dette regole si troveranno nella natura stessa dei beni posseduti: se questi non sono utili nè a noi, nè ai famigliari, essi devono esser dati ad altri che di essi abbian bisogno. Non può un cristiano trattenere un bene condannandolo all'ozio, alla sterilità.



La condizione del *bisogno* però (per chi lo riceve), è condizione prima e necessaria del dono, altrimenti si ricadrebbe nella deficienza precedente.

Concludendo: la distribuzione del superfluo, in quanto precetto è lasciata all'arbitrio individuale, solo per ciò che riguarda il tempo e il luogo.

Alla scelta del tempo vi è però eccezione: l'*urgenza* della necessità di chi chiede: in tal caso è prescritta l'esecuzione dell'atto donativo « hic et nunc ».

Nessuna libertà lascia il precetto riguardo l'*obbligo* di dare.

Dopo aver nettamente precisate le fonti dell'obbligatorietà dell'atto donativo, tali quali sono intese da San Tomaso, il Bouvier passa a considerare a quale virtù possa attribuirsi l'esecuzione di quest'atto.

E tale indagine viene da lui posta a soluzione di una vera e propria difficoltà sorta in margine al problema stesso: « Come può il superfluo in quanto superfluo, determinare un obbligo di fronte l'indigenza in quanto indigenza »?

Sottile questione che forma la trama di tutta la seconda parte del sapiente lavoro. La scoperta e l'illustrazione dell'*habitus operativus bonus* da San Tomaso posta come precedente all'*actus bonus* (elemosina) sarà il solo mezzo che ci farà comprendere le due fonti tomistiche dell'obbligazione, in tal argomento; fonti che ad un primo sguardo si presentano però scisse da profonda contraddizione.

Dopo lungo e faticoso cammino, il Bouvier raggiunge l'importantissima soluzione che egli pone a conclusione generale dell'opera, ed al vertice di tutta la sua parte costruttiva. Erede e continuatore dei più illustri Maestri di Teologia, S. Tomaso accetta in un primo momento quasi tutte le loro indicazioni circa la determinazione del precetto non dissimula però reticenze, così che in una seconda fase passa ad innovazioni che dimostrano tutta la potenza e l'originalità del suo pensiero. Infatti dopo aver profondamente studiato l'importanza, la dignità insuperabile della carità, ed aver assegnato a questa virtù il primo posto nell'edificio spirituale del cristiano, egli vi associa la giustizia per la soluzione dell'atto donativo, salutandola con Aristotele come cosa più bella d'ogni splendore di stella mattutina e vespertina.

Tale rapporto (tra carità e giustizia) innalzato a valore risolutivo, è novità dell'Aquinate.

Nella magistrale e poderosa sua sintesi: la *Somma Teologica*, l'Angelico non trascura la distinzione delle due fonti del precetto in genere, ma penetrando con maggiore acume le nozioni aristoteliche di giustizia, assegna definitivamente a questa una parte importantissima, unicamente preceduta da quella della carità intesa come virtù teologale. In tale sottile e acuta dimostrazione egli stampa un'impronta geniale. Ora la dottrina cattolica ha certamente e necessariamente sviluppato il deposito sacro della tradizione teologica, mirando a bisogni ed applicazioni nuove dovute al carattere dinamico della vita terrena instabile per natura, pur tuttavia è doveroso constatare, dice il Bouvier che il pensiero dell'Aquinate ha tracciato anche in quest'argomento un solco incancellabile, imperituro, fuori del quale la morale tenterebbe invano, nuove e più radiose mete. Con gesto sapiente di studioso e di santo, egli colse anche in ciò indelebile e immutabile essenza del Vero.

Lavoro importantissimo questo del P. Bouvier, lavoro che potrà certamente fornire vari spunti per discussioni non banali come osserva il Spicq, ma che nel complesso apporta un contributo preziosissimo alla storia della Teologia morale.

Il dotto Gesuita ha infatti nettamente illustrato la giusta posizione del problema dell'elemosina, nella costruzione ideologica dell'Aquinate; ne ha chiaramente dimostrata l'immediata connessione con la precedente dottrina patristica e scolastica in genere, pur mettendo in luce le conclusioni originali del Santo circa l'origine e il fine sociale dei beni materiali. Origine e fine che impongono ai proprietari un certo uso sociale della ricchezza, in forza della giustizia legale, *ratione superfluitatis*.

Questione viva, attualissima, che si dovrebbe tenere presente sempre, ma soprattutto nella valutazione odierna del primato economico posto oggi a base della vita dei popoli.

G. POMELLO

L. WILLIAM TURNER, S. T. D., *Storia della filosofia*, traduzione dall'inglese a cura di G. TRINKO, due voll. di pagg. 408-471, Vicenza, Soc. An. Tipografica, 1935.

La *Storia della filosofia* di Turner si ripresenta tradotta in una seconda edizione, con un'aggiunta sulla filosofia italiana moderna e bibliografia fatta da G. Trinko.

Lo scopo che Turner si propone è di compilare un manuale per le scuole medie, nel quale venga valutata, o meglio rivalutata di fronte alle frequenti svalutazioni, la